

## Capitolo I

### Il corpo

*Roma, fine anni Settanta.*

Uno dei primi ricordi che ho dell'infanzia è legato alla scoperta del sesso di mia madre. Non avevo ancora compiuto quattro anni. In piedi sullo sgabello del bagno, a fatica riuscivo ad aprire il rubinetto. Dovevo alzarmi sulle punte, sporgermi in avanti e avvicinare le mani al getto d'acqua. Quel pomeriggio mia madre entrò all'improvviso. Era stanca, affannata, da quando era nato mio fratello Giovanni diceva di non avere più tempo per far nulla. Con una mano accostò la porta, si sfilò gli slip, e dopo aver fatto pipì si sedette a cavalcioni sul bidet. Non era la prima volta che la vedevo nuda – era accaduto in passato che si spogliasse e si lavasse di fronte a me – ma quel giorno, per la prima volta, presi davvero coscienza del suo corpo di donna.

In piedi sullo sgabello, la osservavo in silenzio. Era intenta a far scorrere l'acqua. Ogni tanto girava in un senso o nell'altro il rubinetto per regolarne la temperatura. Non appena ebbe riempito la vaschetta, si spostò più al centro con le gambe e cominciò a insaponarsi. Aveva gli occhi chiusi e sul viso un'espressione di piacevole abbandono. Credo che in quegli anni la vista del suo corpo mi provocasse un misto di meraviglia e disgusto, un interesse che, crescendo, avrei considerato illecito e invadente.

Il suo sesso paragonato al mio mi sembrò enorme: l'ingresso di una tana, l'entrata di una grotta che la natura aveva ricoperto con un fitto intreccio di piante rampicanti. Cosa c'è lí dentro?, mi chiesi allora. Cosa si nasconde dietro quel groviglio?

Negli anni, guardando i corpi nudi delle donne in palestra e in piscina, mi sarei chiesta molte volte quali segreti di piacere e dolore quei corpi nascondessero – e se fossero gli stessi che nascondevo anch'io.

Mia madre continuò a strofinare la saponetta sul pube finché si formò una schiuma morbida e pastosa. Poi si sciacquò con cura, sollevò il tappo dello scarico e fece defluire l'acqua. Prima di alzarsi si girò verso di me. Nei suoi occhi scoprii la mia immagine riflessa – ero ancora in piedi davanti al lavandino, il rubinetto aperto, le mani insaponate, la luce che da fuori allagava il rettangolo della finestra. Mia madre non mi guardava davvero, in quel momento aveva altre cose cui pensare, ma io mi specchiavo nel suo sguardo. Lei sbatteva le palpebre e io sparivo. Le riapriva, e io apparivo di nuovo in controluce, prigioniera dei suoi occhi.

Ricordo che quel giorno la chiamai piú volte, mostrandole orgogliosa le mani insaponate, ma lei non rispose. Quando poi si asciugò e uscí dal bagno lasciò uno strato di sapone nel bidet e un odore agrodolce nell'aria, l'odore del sesso di mia madre.

Appena rimasi sola decisi di imitarla. Scesi dallo sgabello, accostai la porta, sfilai le mutandine e mi sedetti a cavalcioni sul bidet. Con rammarico notai che il mio sesso non assomigliava affatto al suo. Non era l'entrata di una tana né l'ingresso buio di una grotta, piuttosto aveva la forma di una piccola vongola, come ne avevo viste tante in riva al mare. Pensai quindi che, se mi fossi sporta in avanti

e avessi guardato con attenzione tra i gusci di madreperla, avrei potuto scorgere anche lí il corpo nudo del mollusco. Anche l'odore del mio sesso, ora che potevo sentirlo meglio, era diverso dal suo. Mi ricordava quello degli scogli e delle alghe dopo le mareggiate, quando le domeniche andavamo a passeggiare a Ostia, sul lungomare.

All'epoca non sapevo che quel gesto spontaneo di guardarmi e annusarmi, quella curiosità infantile rispetto alla mia anatomia, nel corso del tempo sarebbe rimasta un'eccezione. Oggi che ho quarantasette anni e due figli grandi posso dire che anch'io, come tante donne della mia generazione, non conosco ancora il mio corpo come vorrei.

Quel pomeriggio feci scorrere a lungo l'acqua e mi accertai con la punta dell'indice che non fosse troppo calda. Provai piú volte a prendere il sapone, o la mezzaluna sottile che ne era rimasta, ma continuava a scivolarmi dalle dita come un pesce che cerca di sfuggire alla cattura. Solo dopo diversi tentativi, in cui mi cadde prima sul pavimento e poi nell'acqua, lo afferrai con entrambe le mani e iniziai a lavarmi. Sfregai con cura quella piccola lingua di sapone sul pube – credo di aver pensato, allora, che fosse quel gesto a provocare col tempo la crescita dei peli –, ma appena si formò la schiuma bianca avvertii un bruciore improvviso, come se fossi stata punta dal ferro aguzzo di uno spillo: pizzica, pizzica, urlai.